

CRISTANZIANO SERRICCHIO

Gli ipogei paleocristiani di Siponto

Estratto da
Vetera Christianorum
11 (1974), fasc. 2

Istituto di Letteratura Cristiana Antica - Università degli Studi - Bari

Gli ipogei paleocristiani di Siponto

A parte la tradizione petrina, comune a tante località dell'Italia meridionale, e la leggenda sui primi vescovi sipontini, parzialmente accolta dall'Ughelli, dal Gams, dal D'Aloe, e dagli storici locali, le prime notizie sicuramente attendibili si riferiscono, com'è noto, alla partecipazione del vescovo Felice al Concilio di Roma del 465.

Per quanto riguarda i primi secoli del cristianesimo a Siponto le fonti tacciono e manca finora una documentazione epigrafica ed archeologica che faccia luce su questo lungo periodo, in cui la possibilità di frequenti scambi col vicino Oriente, la relativa vicinanza a Roma, le condizioni economiche e sociali, oltre a dare un ruolo di rilievo a Siponto nella vita della Daunia, non potevano non influire sulla espansione cristiana nella città, dove il paganesimo continuava ad esprimere diversi culti, come quello documentato di Diana entro le mura e di Ercole salutare a Calafico.

La stessa posizione topografica di Siponto, uno dei tre porti più attivi della Puglia, con Brindisi e Taranto, favorendo rapidi collegamenti con la Daunia lungo la rete viaria che la congiungeva alla via Traiana, alla Litoranea, alla via Appia, al Gargano, e per via mare ad altre città anche dell'Oriente, rendeva possibili frequenti contatti con altre comunità cristiane.

Una certa caratterizzazione del cristianesimo a Siponto dal secolo V in poi si può intravedere nel vasto programma di rigenerazione spirituale di cui si fa promotore il vescovo Lorenzo e nei legami col mondo bizantino che egli rappresenta.

Il culto micaelico, che Lorenzo favorisce riconsacrando la grotta delle apparizioni all'arcangelo guerriero, dà a Siponto un ruolo che prima non aveva avuto, e questo giustificerebbe in parte il silenzio delle fonti per il periodo precedente.

Siponto e Monte S. Angelo diventano infatti meta del pellegrinaggio diretto dall'Oriente a Roma e dall'Occidente in Terrasanta.

Lorenzo, del resto, il consacrato del culto micaelico, nella iconografia posteriore sarà rappresentato quale vincitore del drago, così come l'Arcangelo è il vincitore del serpente. Ciò spiega anche il fatto che nel generale decadimento socio-politico e la conseguente crisi di molti vescovati pugliesi, quello sipontino riesce a sopravvivere alle ondate delle invasioni barbariche.

D'altra parte il culto micaelico, tipicamente orientale, legato da una parte a tradizioni precristiane e dedicato a un santo risanatore e purificatore, che ha scelto una grotta da cui filtra l'acqua che sana ogni morbo (si pensi anche al culto preistorico dell'acqua nelle grotte Scaloria-Occhiopinto¹, di Calcante sul Gargano, di Ercole salutare a Calafico) e dall'altra alla tradizione cristiana orientale, dimostra la continuità, sin da epoca preclassica, di un influsso orientale sulla *facies* culturale e religiosa di questa zona.

Quando i Longobardi, con la vittoria sui Greci, assorbiranno il culto micaelico, inserito nell'area bizantina, perché « sostanzialmente congeniale », il contrasto tra il mondo goto-longobardo e quello romano-bizantino troverà in questo culto il suo punto di incontro².

Siponto ne trarrà vantaggi indiretti, almeno per la sua economia, in quanto il suo porto continua ad essere centro di scambi lungo l'Adriatico e con l'Oriente. Infatti le fonti concordano sulle condizioni di prosperità economica e di progresso della Puglia tanto in età paleocristiana che altomedievale³.

Il grano è trasportato per via mare da Brindisi, come da Siponto. Più tardi i Veneziani lo porteranno fra le regioni del Nord⁴.

Questo rapporto col mondo orientale trova riscontro anche nella documentazione archeologica fin dal periodo *daunio*, rappresentato dalle stele funerarie raccolte e illustrate da Silvio Ferri⁵.

¹ C. SERRICCHIO, *Scaloria-Occhiopinto, Siponto*: Atti del Convegno Storico-Archeologico del Gargano, Foggia 1970.

² A. PETRUCCI, *Aspetti del culto e del pellegrinaggio di S. Michele Arcangelo sul monte Gargano*, Accad. Tudert., Todi 1963, pp. 147-180.

³ F. M. DE ROBERTIS, *Sulle condizioni economiche della Puglia dal IV al VII sec. d. C.*: Atti del I Congresso Storico Pugliese, Bari 1951, pp. 42-57; Id., *Prosperità e banditismo nella Puglia e nell'Italia meridionale durante il basso Impero*, in « Studi di Storia Pugliese in onore di G. Chiarelli », vol. I, Galatina 1972, pp. 197-231.

⁴ F. M. DE ROBERTIS, *Sulle condizioni economiche...*, cit., p. 53.

⁵ S. FERRI, *Stele Daunie*: Bollettino d'Arte del Ministero della P. I., 1, 1962, pp. 103-114; 2, 1963, pp. 5-17; 3, 1963, pp. 197-206; 4, 1964, pp. 1-14; 5, 1965, pp. 147-154; 6, 1966, pp. 121-132; 7, 1970, pp. 209-221.

I monumenti paleocristiani di Siponto, i sepolcreti *sub divo* e ipogei, presentano, nelle varie fasi della loro utilizzazione, malgrado le trasformazioni subite, caratteristiche della loro destinazione originaria e dei successivi adattamenti a necropoli preromana, romana e paleocristiana.

In tutta la fascia rocciosa, che racchiude a ferro di cavallo l'antica Siponto e che costituisce la vasta area della necropoli sipontina, non mancano tombe subdiali, scavate nel tufo cozzoso, a forma rettangolare o circolare, che richiamano quelle di Egnazia, accanto a tombe romane con grossi coperchi in pietra a doppio spiovente, e a *formae* plurime, paleocristiane.

Del resto anche nella necropoli « Capparelli », in cui si può riconoscere la Siponto « grotticola », e a parte le attestazioni degli storici locali⁶, e nonostante le notevoli distruzioni, sono evidenti i segni di tale continuità. Scrive Raffaello Battaglia: « I sepolcri rupestri e le necropoli ipogee del Gargano derivano — secondo il mio parere — da una antichissima tradizione locale, che scende nei secoli fino all'Eneolitico »⁷.

Si può pensare che i cristiani sipontini abbiano utilizzato, come a Canosa, a Roma, a Napoli, a Siracusa e in Sardegna, sin dai primi secoli l'area sepolcrale pagana preesistente, scavando nuove tombe *sub divo* e ampliando l'antica necropoli « Capparelli », in modo che nella gibbosità collinare si andò sviluppando una fitta rete di sepolcreti sotterranei, di cui i dieci ipogei attualmente visibili e alcuni altri ancora interrati, e i resti di quelli che sono stati distrutti, in numero imprecisabile ma senz'altro notevole, specie nella parte centrale della zona, stanno a testimoniare la grandiosa vastità, insieme con la suggestiva varietà dell'impianto e della struttura architettonica.

Occorre osservare a tal riguardo che gli ampi piazzali esistenti fra i vari ipogei non erano riservati al culto esterno⁸, ma sono stati ricavati solo dopo che in tutta la zona si aprirono cave di tufo, per cui quegli arcosoli che attualmente appaiono *sub divo* facevano parte originariamente di altri complessi sotterranei. La natura delle pareti è tale infatti che loculi, tombe subdiali, arcosoli, corridoi si vedono

⁶ S. D'ALOE, *Storia Sacra e Profana dell'Antica Siponto*, Napoli 1877, pp. 65-67.

⁷ R. BATTAGLIA, *Antichi abitati e necropoli del Gargano*, Quaderni de « Il Gargano », Foggia 1957, p. 24.

⁸ A. G. VON KEYSERLINGK, *Vergessene Kulturen im Monte Gargano*, Nürnberg 1968, p. 55.

come tagliati in sezione e si trovano ad un'altezza che va da due a quattro metri dall'attuale piano di calpestio (fig. 1).

I singoli complessi, che hanno gli aditi per lo più rivolti verso est o sud-est, sorsero con impianto e sviluppo autonomi. Anche quando essi si sovrapposero gli uni agli altri conservarono ciascuno la propria autonomia. A comprovarlo sono i segni ben visibili dell'esistenza di sistemi di chiusura, per cui l'organizzazione della necropoli doveva prevedere, oltre ai fossori, anche un corpo di custodi.

Lo sviluppo planimetrico dei vari complessi segue schemi rettangolari, che sono i più comuni, o articolati che fanno pensare a una pianta a croce greca, o basilicale, o anche irregolari.

La lunghezza degli ipogei varia da un minimo di m. 3,60 (Ipogeo n. 1 nella pineta di Siponto, località Scoppa) ad un massimo di m. 24 (complesso n. 5 «Capparelli»). Gli ambulacri sono abbastanza larghi, da 2 a 3 metri e oltre. Ci troviamo a volte di fronte ad ambienti più vasti che assumono l'aspetto di aule adibite al culto, in un periodo prebizantino, come il complesso n. 2 di «Capparelli», che dà al visitatore la suggestione architettonica di una basilica a tre ambulacri paralleli (fig. 2) e che ricorda il complesso di S. Geffa a Trani e Madonna dell'Alto di Campi Salentina.

Un magnifico arcosolio dal profilo trapezoidale chiude a guisa di abside il corridoio centrale. La pietra che copriva l'unica tomba poteva servire da altare per il rito del refrigerio e altre cerimonie religiose (fig. 3).

Purtroppo la degradazione del tufo cozzoso, l'inesistenza di intonaco, di graffiti, di iscrizioni e di suppellettile, le spoliazioni e distruzioni successive non consentono di avere altri dati indispensabili ad una più sicura e approfondita conoscenza della storia dell'antica Siponto.

Lungo le pareti dei vari sepolcreti sotterranei si aprono arcosoli con uno o più loculi, o semplici tombe rettangolari (fig. 4), come nel complesso n. 4 di «Capparelli», costituito da ben tre ipogei, che offre l'unico esempio (frequente invece a *Merinum*) di due pile di tre loculi ciascuna, seguite poi da arcosoli comuni ma di ottima fattura.

La croce greca si trova incisa solo in due ipogei, quello n. 8 della necropoli «Capparelli», e il n. 1 di S. Maria Regina di Siponto (fig. 5). Il *dromos* è presente nello stesso complesso n. 8 di «Capparelli», nel secondo ipogeo di S. Maria Regina di Siponto (fig. 6) e in quello inedito in località «Minonno» (fig. 7) a nord della città antica. In questi casi esiste anche il vestibolo, fiancheggiato da due arcosoli.

Non si può tuttavia dire quale fosse la conformazione degli accessi originari degli altri ipogei, perché sono andati distrutti: quello del primo ipogeo di S. Maria Regina era molto probabilmente costituito da una apertura rotonda, che immetteva nel vestibolo, simile a quelle che si trovano nel complesso, contrassegnato col n. 5 di «Capparelli», lungo più di 24 metri, dove assolvono la funzione di lucernari (fig. 8).

Entrando in questo lungo sepolcreto, che ha subito molte distruzioni per cui il pavimento è stato abbassato di vari metri, si ha l'impressione che esso fosse costituito inizialmente da tre ambienti e che vi si accedesse attraverso le aperture rotonde praticate nella roccia. Si potrebbe pensare, in tal caso, a sepolcreti protostorici, utilizzati via via anche in epoca storica classica e paleocristiana, quando cioè la comunità, a partire dal V-VI secolo, divenne tutta cristiana.

Del resto simili aperture circolari, che raggiungono e a volte superano il diametro di un metro, si trovano non solo a «Capparelli», ma anche ad est di Siponto antica, oltre il *canale delle brecce*, verso Manfredonia e richiamano, come si è detto, quelle messapiche della necropoli di Egnazia scavate anch'esse sulla scogliera. Un'altra apertura (fig. 9), di identica fattura, praticata nel piano roccioso, è stata scoperta nei recenti scavi di isolamento delle mura di un edificio forse del IV-III sec. a. C., utilizzate come fondazioni della chiesa di S. Maria Maggiore di Siponto. Potrebbe trattarsi di una tomba, appartenente allo stesso periodo di quelle esistenti a «Capparelli» e ad est dell'antica Siponto. Ad ogni modo solo ulteriori scavi potranno dare elementi per una più sicura valutazione.

Al periodo paleocristiano si possono riferire invece arche litiche somiglianti a sarcofagi e sarcofagi veri e propri. Usati come abbeveratoi se ne contano tre al pozzo «Capparelli» (fig. 10) e due a quello di «Minonno», uno dei quali evidenzia nella faccia esterna, in un riquadro, il braccio inferiore di una croce greca a rilievo (fig. 11). Altri sarcofagi sono sparsi in tutta la zona, specie nella basilica paleocristiana. Un magnifico sarcofago bizantino con croci e ancore è stato rinvenuto nei recenti lavori di restauro della chiesa superiore di S. Maria Maggiore, dove ora fa da altare. Un altro sarcofago davvero monumentale è quello attribuito a Tulliano, «magister militiae», ora nella cripta. Qui si nota anche un'ara di epoca pagana, forse quella del tempio di Diana.

Un pezzo di lastra tufacea di grosso spessore (circa cm. 20), ricavato dalla stessa roccia, ricopre ancora parte di una tomba sub-

diale, dove ho rinvenuto frammenti ossei e di ceramica di epoca incerta.

Nella parte antistante alla masseria «Capparelli» si può osservare l'impianto quadrato di un edificio di metri otto di lato, del quale è opportuno studiare la natura, perché potrebbe trattarsi dei resti di una costruzione romana. Poco distante da esso giacciono anche frammenti di colonne di granito e di marmo bianco ed altri elementi architettonici, fra cui un lungo muro di fondazione.

Monoliti a foglia di coperchi di sarcofagi con doppio spiovente ricoprono ancora alcune tombe in superficie nei pressi del primo ipogeo in località «Scoppa» a Siponto lido. Uno di essi presenta su un fianco i resti di una epigrafe latina poco decifrabile (fig. 12). Qui si osserva ancora ciò che resta di un pavimento musivo a pochi metri da alcune grosse basi di colonne di epoca romana. Anche all'interno dello stesso ipogeo giacciono pezzi di colonne e altri marmi.

C'è dunque in tutta la necropoli una certa varietà nella tipologia delle tombe e degli ambienti. Loculi e arcosoli si aprono in cavità naturali e su pareti bene squadrate. Si notano *formae* e sepolcri singoli e multipli ricavati nel banco tufaceo all'aperto o nei pavimenti; vani umili di tipo comune e ambienti monumentali con bellissimi arcosoli, fra i quali uno con sarcofago scolpito nella stessa parete (ipogeo di «Minonno») (fig. 13).

Probabilmente la necropoli sotterranea si estese nel periodo che va da Costantino ad Alarico (313-410) e continuò ad essere luogo di sepoltura e di visitazione fino al IX-X secolo, quando fu consentito anche al popolo di trovare sepoltura *intra urbem*, dove nel frattempo, secondo gli storici locali, erano sorte basiliche, chiese ed edicole, in relazione al culto dei santi locali o importati. La basilica paleocristiana ne è un esempio vistoso.

Probabilmente quando i sepolcreti ipogei non furono più usati (e questo poté accadere fra il X e il XIII secolo, allorché ebbe inizio la costruzione della nuova Siponto, che trovò in Manfredi il suo fondatore)⁹, essi vennero utilizzati come cave di tufi, necessari alla edificazione della nuova città. Allora andarono distrutti gli ipogei forse più interessanti e a doppio ordine, che si trovavano nella zona centrale di «Capparelli», dove ora si aprono, intercomunicanti tra loro, quattro grandi piazzali (fig. 1), resi anch'essi più profondi di alcuni

⁹ C. SERRICCHIO, *Manfredi e la fondazione di Manfredonia*: Archivio Storico Pugliese, 25, 1972, pp. 483-505.

metri per il taglio dei tufi, e destinati, come i vari ambienti sotterranei, a rifugio di animali bovini, ovini e suini.

In seguito i vari ambienti, opportunamente adattati col taglio delle pareti e la distruzione totale o parziale delle tombe, e con l'abbassamento di vari metri del piano di calpestio, sono stati usati come depositi granari o di paglia o di attrezzi agricoli (figg. 1, 3, 8). In tempi più recenti, a partire dal XVII secolo la necropoli è stata utilizzata a scopo agricolo e pastorizio.

Si ha notizia, d'altra parte, che in queste grotte siano vissuti briganti, che usarono gli ipogei come rifugio, riuscendo persino a creare cunicoli sotterranei che portavano all'aperto in zone verso Monte S. Angelo e S. Giovanni Rotondo¹⁰.

Qui certamente la popolazione di Siponto e poi di Manfredonia trovò rifugio in varie circostanze di pericolo. Attualmente i pavimenti di vari ipogei sono ricoperti da uno spesso strato di sterco di animali e due in particolare (n. 9 e 10), sottostanti alle attuali stalle della masseria «Capparelli», sono divenuti fogne di raccolta dei liquami vaccini, e perciò inaccessibili.

Non è documentabile la notizia che in uno di questi ipogei esistessero fino a qualche tempo fa resti di mosaici e di affreschi¹¹.

L'intera necropoli, nettamente distinta dagli «ustrina» pubblici in località Mascherone, a un miglio a sud di Siponto, verso la fine del 1500 e nel 1600 si chiamava ancora «Grotte di Siponto»¹².

«Necropoli di Siponto», la denomina il D'Aloe, che ne dà notizia sommaria nella sua «Storia sacra e profana dell'antica Siponto»¹³. Altre notizie sono date dal Mommsen¹⁴, dall'abate di Saint-Non¹⁵, Bertaux¹⁶, Pascale¹⁷, Mastrobuoni¹⁸, Sansone¹⁹, Testini²⁰, Aria-

¹⁰ A. G. VON KEYSERLINGK, *op. cit.*, p. 54.

¹¹ *Ibidem*, p. 54.

¹² *Platea della Mensa Arcivescovile* (a. 1594), Archivio Antico della Curia di Manfredonia.

¹³ S. D'ALOE, *op. cit.*, p. 123.

¹⁴ C. I. L., IX, 699.

¹⁵ ABATE DI SAINT-NON, *Viaggio Pittorresco nel Regno di Napoli*, Roma 1773, Parte terza, p. 97.

¹⁶ E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie Méridionale*, Paris 1903, I, pp. 25 sgg.

¹⁷ L. PASCALE, *L'antica e la nuova Siponto*, Firenze 1932, p. 83.

¹⁸ S. MASTROBUONI, *Antichità Sipontine*, Manfredonia 1955, pp. 10 e 29.

¹⁹ M. SANSONE, *Complessi Paleocristiani Garganici e il culto di S. Michele*: Atti del Convegno Storico-Archeologico del Gargano, Foggia 1970, pp. 96-98.

²⁰ P. TESTINI, *Monumenti Paleocristiani del Gargano. Nota introduttiva*: *Vetera Christianorum*, 2, 1965, p. 191.

no²¹, Keyserlingk²², Chieffo²³, Benvenuto²⁴.

Una descrizione analitica di tutto il complesso ipogeico, con rilievi planimetrici e fotografie, può contribuire a far meglio conoscere taluni aspetti del cristianesimo a Siponto nei primi secoli della sua diffusione.

Alla necropoli « Capparelli », a circa 1 km. di distanza dalla stazione ferroviaria di Siponto, si accede varcando un cancello posto sulla S.S. 89 che da Foggia porta a Manfredonia. La zona archeologica, vasta più di un ettaro e mezzo e sottoposta a vincolo, è di proprietà privata.

IPOGEO N. 1 (fig. 14).

Si incontra sulla sinistra nascosto come gli altri da cespugli di more e fichi d'India. Gli ambienti esistenti sono la parte terminale di un complesso molto più vasto, la cui pianta originale non è possibile definire.

La camera, larga m. 12 e lunga in media m. 8, dalla volta irregolare, alta m. 2, è sostenuta nella parte centrale da un unico pilastro, in cui si notano alcune nicchiette per lucerne. La parete destra presenta due bellissimi arcosoli, ancora ben conservati, con un loculo ciascuno. Sulla parete di fronte si aprono tre piccoli ambienti. Il primo a destra ha un solo loculo, che presenta la faccia esterna tondeggiante. Qui il pavimento si innalza di un gradino, che nella parte centrale si prolunga verso la parete di fondo.

Il cubicolo di centro ha anch'esso un solo loculo frontale; quello di sinistra ha un arcosolio a centina ribassata con una sola tomba. Sul piano di pavimento si apre una buca tondeggiante, larga cm. 50 e profonda circa un metro. Fa pensare a una tomba a sacco simile a quelle di Monte Saraceno (fig. 15).

La parete di sinistra dal disegno irregolare contiene altri due arcosoli molto rovinati. La singolarità di questo ipogeo è costituita dalla fattura diversa nel taglio delle pareti realizzato in tempi diversi, quello superiore è certamente il più antico.

²¹ A. M. ARIANO, *Sepolcreti ipogei inediti d'Ischitella e Cagnano Varano*: *Vetera Christianorum*, 2, 1965, pp. 200 e 201.

²² A. G. VON KEYSERLINGK, *op. cit.*, pp. 53-55.

²³ A. CHIEFFO, *Siponto*, Quaderno n. 9, E.P.T. Foggia s.d., pp. 20-21.

²⁴ E. BENVENUTO, *Le origini Cristiane di Siponto alla luce dei resti archeologici*, Foggia 1967, pp. 119 e 139.

L'insieme presenta le caratteristiche di un ambiente abitato in epoche remote e successivamente adibito a sepolcreto di personaggi di un certo rango. Agli spigoli dei pilastri e degli arcosoli si notano coppie di fori per porvi lucerne o fiaccole o per legarvi gli animali. All'esterno a destra c'è un altro piccolo ambiente con una sola tomba. Tutta la parte antistante presenta i resti della parte distrutta.

IPOGEO N. 2 (fig. 16).

L'ipogeo n. 2 presenta modifiche e adattamenti che hanno mutato in parte la struttura originaria. Il piano di calpestio è stato abbassato di circa due metri per cavarne tufi e per creare vasti depositi per gli attrezzi agricoli. La maggior parte dei loculi è andata distrutta.

Dall'ingresso attuale, largo più di tre metri, si entra in una vasta aula dalla volta piana sorretta da quattro massicci pilastri (uno risulta demolito per far posto ai carri agricoli), che dividono l'ambiente, lungo circa m. 16 e largo m. 17, in modo da creare la suggestione architettonica di una basilica a tre ambulatori paralleli (fig. 2). Lateralmente si aprono cubicoli con vari arcosoli e loculi di diverse dimensioni, alcuni dei quali forse riservati a bambini. Sulle pareti si notano varie nicchiette per lucerne. Gli ambulatori terminano con arcosoli dal profilo trapezoidale (figg. 3, 17), mentre i laterali sono a tutto sesto.

La porticina che si nota sulla parete di destra, chiusa ora con tufi, e che immetteva nel grande piazzale esterno, non è originale ma è stata aperta con la distruzione di un arcosolio.

IPOGEO N. 3 (fig. 18).

L'ipogeo n. 3, lungo m. 18 e largo 13, alto m. 2 circa, dal punto di vista planimetrico ripete grosso modo il precedente schema, per così dire, basilicale: un largo ambulacro centrale e due laterali divisi da quattro grossi pilastri.

Gli arcosoli che si susseguono lungo tutte le pareti laterali non hanno il profilo esterno a tutto sesto, ma ribassato o trapezoidale, come quelli frontali degli ambulatori del secondo ipogeo. Gli arcosoli del corridoio di destra sovrastano per lo più un solo loculo, quelli del corridoio di sinistra invece presentano loculi bisomi.

Ogni pilastro ha su ciascun lato due nicchiette per le lucerne.

Altre mensole si notano tra un arcosolio e l'altro, per cui tutto l'ambiente doveva risultare bene illuminato. Le volte sono piane e le pareti piuttosto regolari. Nel grosso pilastro, di fronte all'ingresso, e negli spazi tra un arcosolio e l'altro, sono stati ricavati piccoli loculi, a forma di vaschette lunghe circa cm. 70 e larghe 30 cm.

Nel piano di calpestio dei tre ambulacri, che sale leggermente verso il fondo con un dislivello di circa un metro, si notano tracce di loculi, scavati nella roccia e affiancati tra loro in modo che le lastre di chiusura costituivano il pavimento dell'ipogeo. Queste ultime fosse terragne furono scavate certamente in un secondo tempo quando cioè i loculi parietali erano già stati tutti utilizzati. La loro successiva riutilizzazione è comprovata anche dal taglio rettangolare effettuato nella parte terminale di un loculo per adattarlo alla lunghezza del nuovo estinto. Si tratta dell'ultimo loculo del primo cubicolo nel corridoio di sinistra.

La porta d'ingresso, che è quella originale, è larga m. 1,30 e alta m. 1,70; si trova a circa due metri al di sotto del livello del piano esterno, ma non si nota traccia di *dromos*. Tanto sull'architrave che sulle pareti interne non si vedono né croci né altri segni particolari.

Di tutta la necropoli « Capparelli » è l'ipogeo meglio conservato. Esso, adibito a stalla, non è stato sfruttato come cava di tufi, al pari degli altri. Ripulito e adeguatamente illuminato offrirebbe, come del resto tutta la « città dei morti », ai visitatori uno spettacolo molto suggestivo.

IPOGEO N. 4 (fig. 19).

Attraversando il piazzale in direzione ovest si notano tutt'intorno resti di tombe subdiali e di arcosoli, che al lato sud sono davvero imponenti e suggestivi. In fondo una porta costruita in tufo indica l'accesso al quarto ipogeo, che ha subito profonde trasformazioni, perché vi sono stati cavati tufi (fig. 20). Si scendono dieci gradini e ci si trova a circa tre metri sotto il livello esterno. Per le distruzioni operate, solo le volte lasciano intravedere la struttura originale.

Si nota tutta una serie di arcosoli, alcuni dei quali ben conservati, di altri esistono solo le lunette. Questo ipogeo è costituito da tre piccoli complessi autonomi, in comunicazione con parti esterne attualmente distrutte.

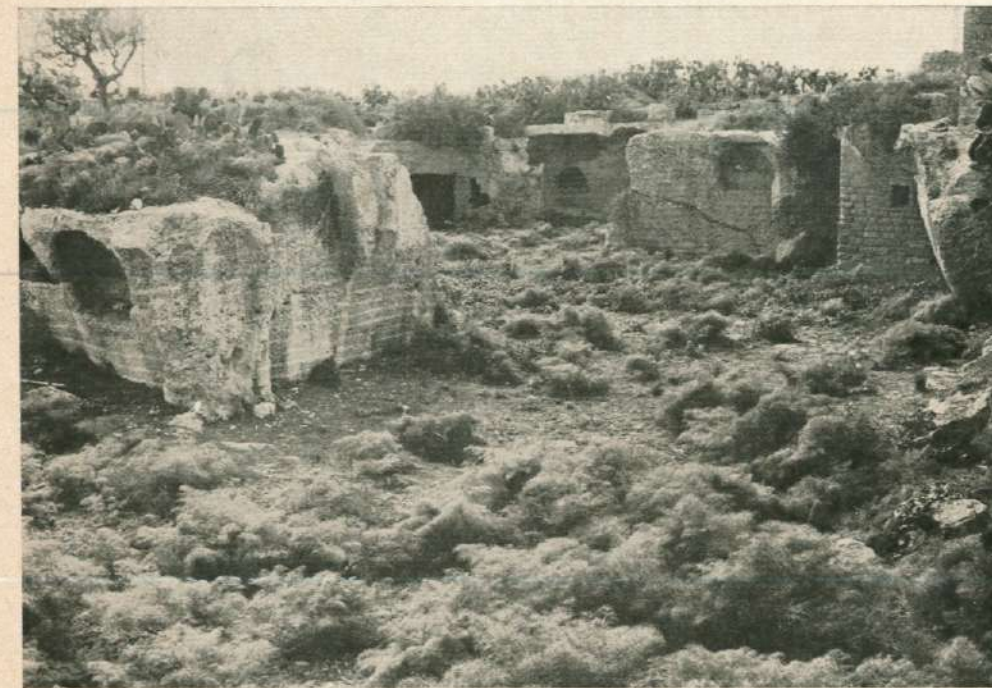


Fig. 1 - CAPPARELLI: piazzale con i resti degli ipogei distrutti.



Fig. 2 - CAPPARELLI: Ipogeo n. 2, interno con i tre ambulacri.



Fig. 3 - CAPPARELLI: Ipogeo n. 2, parte terminale dell'ambulacro con arcosolio.



Fig. 4 - CAPPARELLI: Ipogeo n. 4, tombe rettangolari in parete.



Fig. 5 - S. MARIA REGINA DI SIPONTO: Ipogeo n. 1,
porta di accesso con croce.

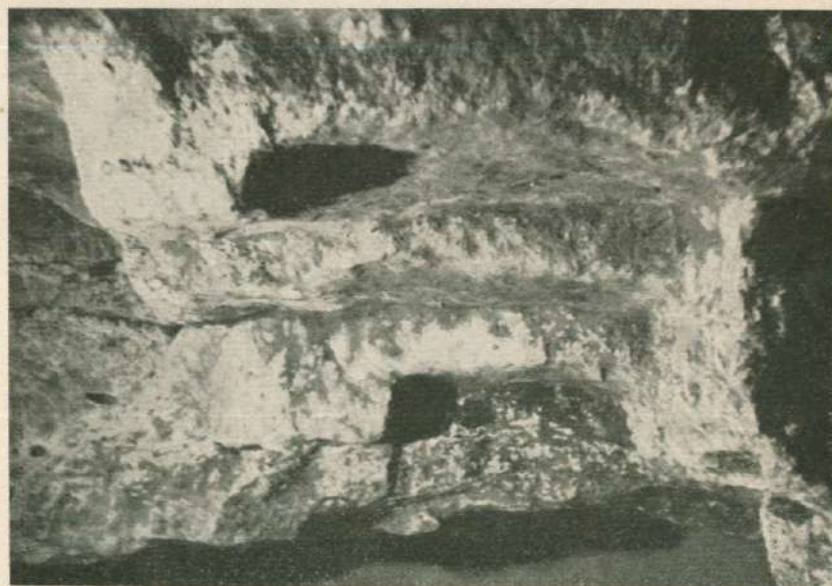


Fig. 6 - S. MARIA REGINA DI SIPONTO: Ipogeo n. 2, gradini di accesso.



Fig. 7 - IPOGEO MINONNO: *dromos* con arcosolio forato in alto.



Fig. 8 - CAPPARELLI: Ipogeo n. 5, parte terminale del corridoio con due arcosoli a sinistra.



Fig. 9 - S. MARIA MAGGIORE DI SIPONTO: pozzetto nel piano di fondazione.

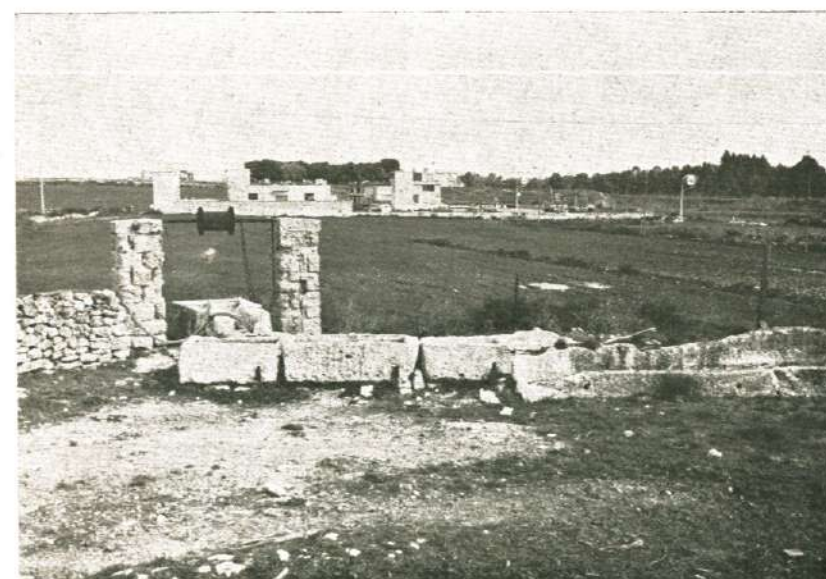


Fig. 10 - CAPPARELLI: tre sarcofagi e tomba *sub divo*.



Fig. 11 - MINONNO: sarcofagi all'ingresso dell'ipogeo; quello centrale ha una croce greca a rilievo.



Fig. 12 - SCOPPA: Ipogeo n. 1, coperchio di sarcofago con epigrafe latina.



Fig. 13 - MINONNO: Ipogeo, arcosolio a voltina con sarcofago.

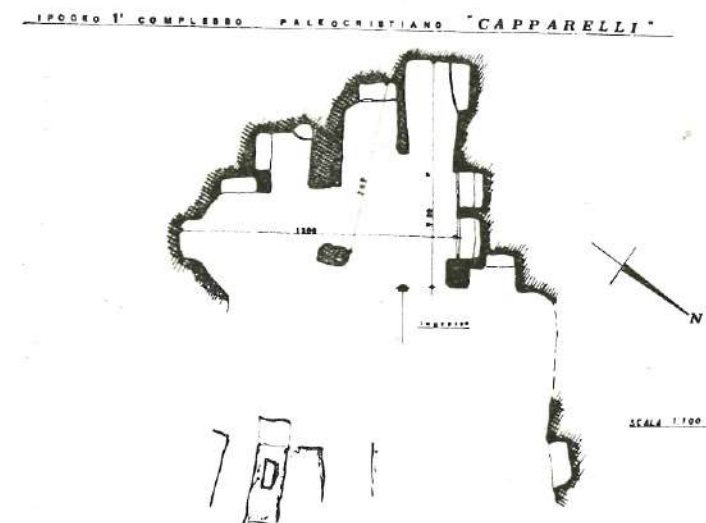


Fig. 14 - CAPPARELLI: planimetria dell'ipogeo n. 1.



Fig. 15 - CAPPARELLI: Ipogeo n. 1, cubicolo di sinistra.

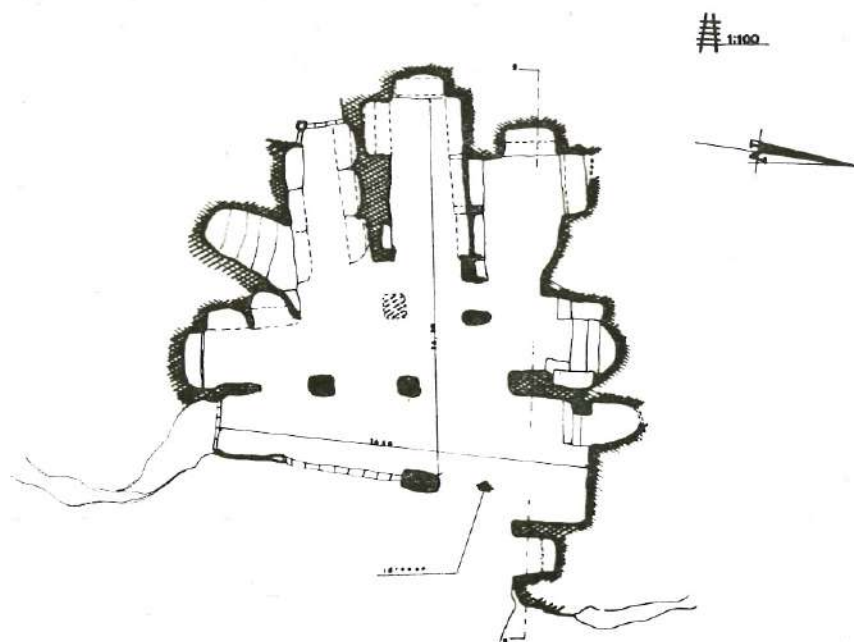


Fig. 16 - CAPPARELLI: planimetria dell'ipogeo n. 2.



Fig. 17 - CAPPARELLI: Ipogeo n. 2, parte terminale dell'ambulacro centrale con arcosolio sul fondo.

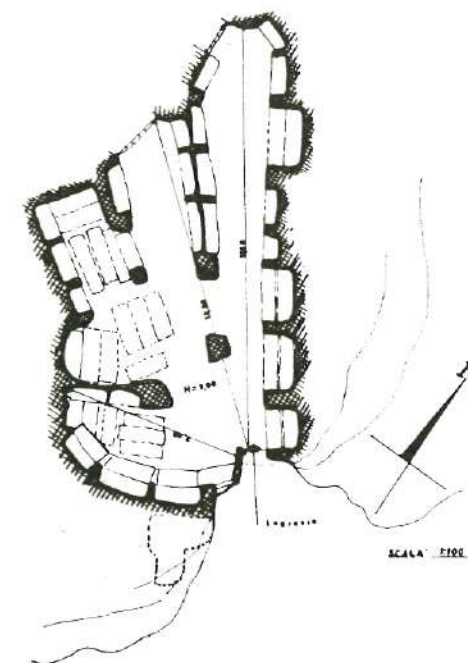


Fig. 18 - CAPPARELLI: planimetria dell'ipogeo n. 3.

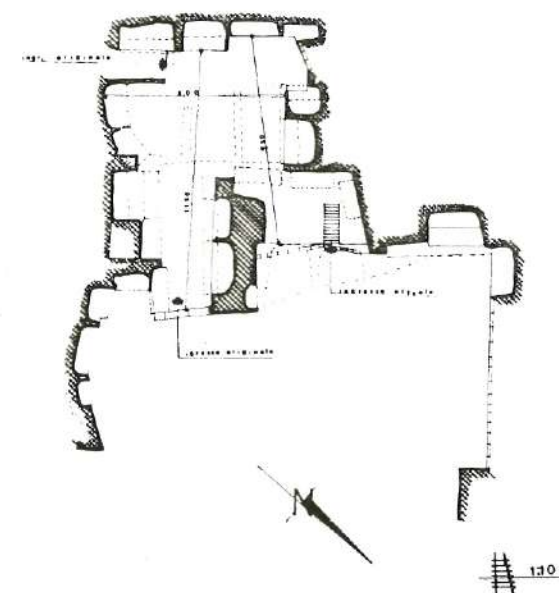


Fig. 19 - CAPPARELLI: planimetria dell'ipogeo n. 4.



Fig. 20 - CAPPARELLI: ingresso attuale dell'ipogeo n. 4.

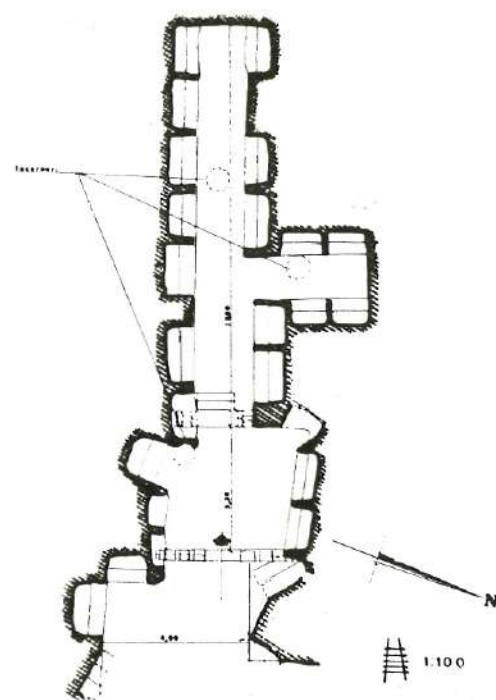


Fig. 21 - CAPPARELLI: planimetria dell'ipogeo n. 5.

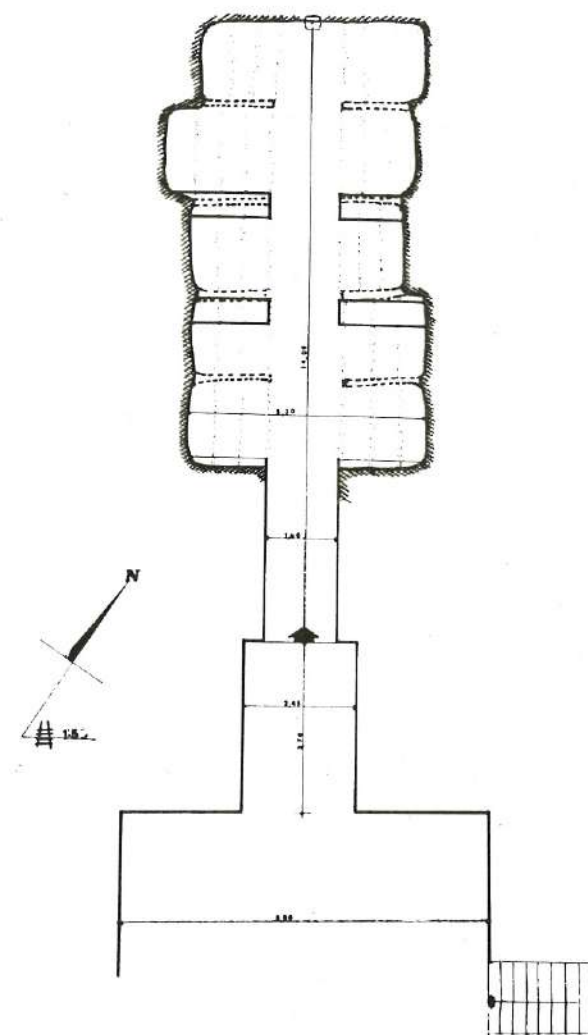


Fig. 22 - CAPPARELLI: planimetria dell'ipogeo n. 6.

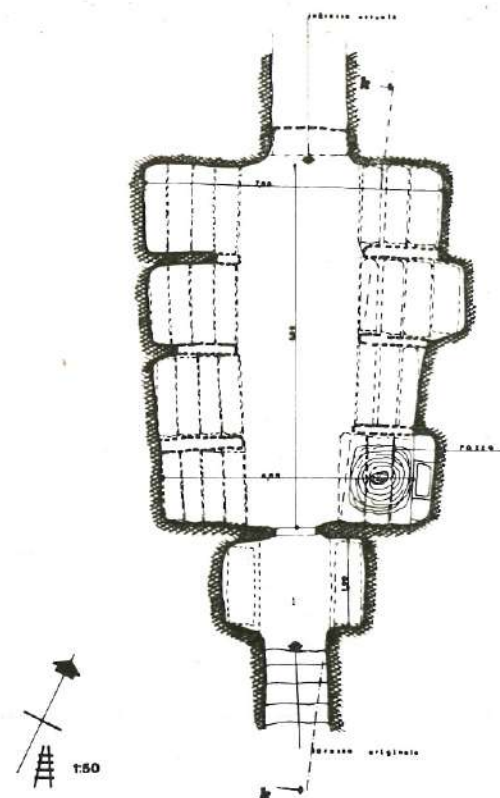


Fig. 23 - Planimetria dell'ipogeo
« Minonno ».

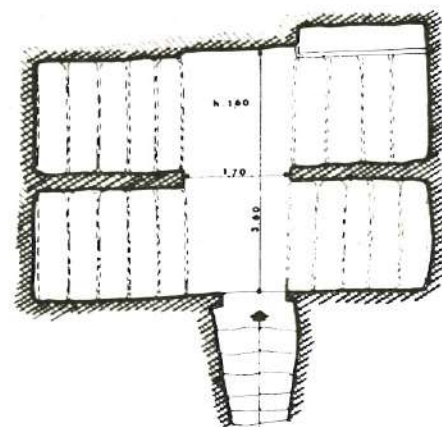


Fig. 24 - SCOPPA: planimetria dell'ipogeo n. 1.

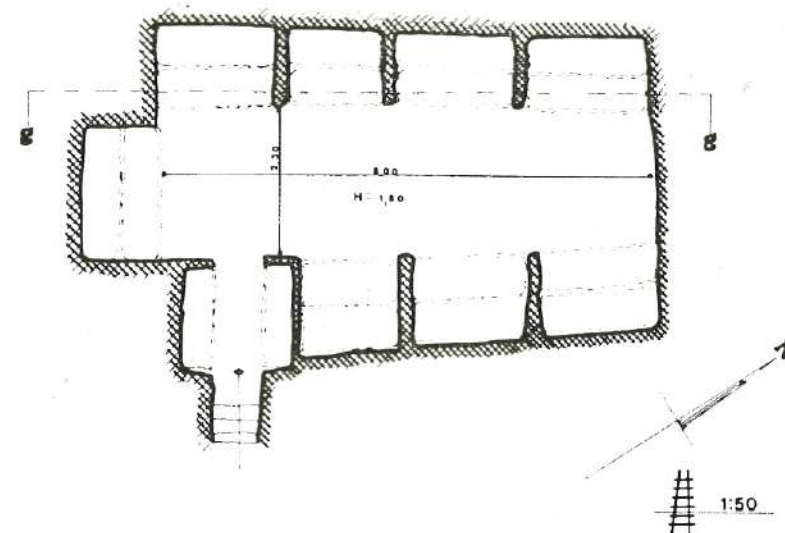


Fig. 25 - SCOPPA: planimetria dell'ipogeo n. 2.

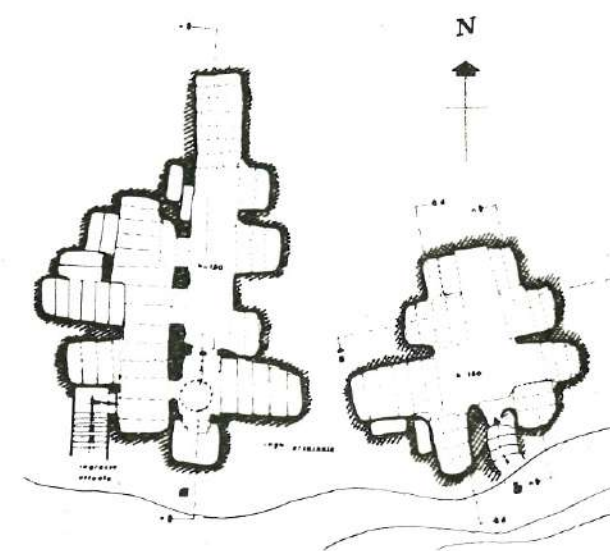


Fig. 26 - S. MARIA REGINA DI SIPONTO:
planimetria degli Ipogei n. 1 (a) e 2 (b).

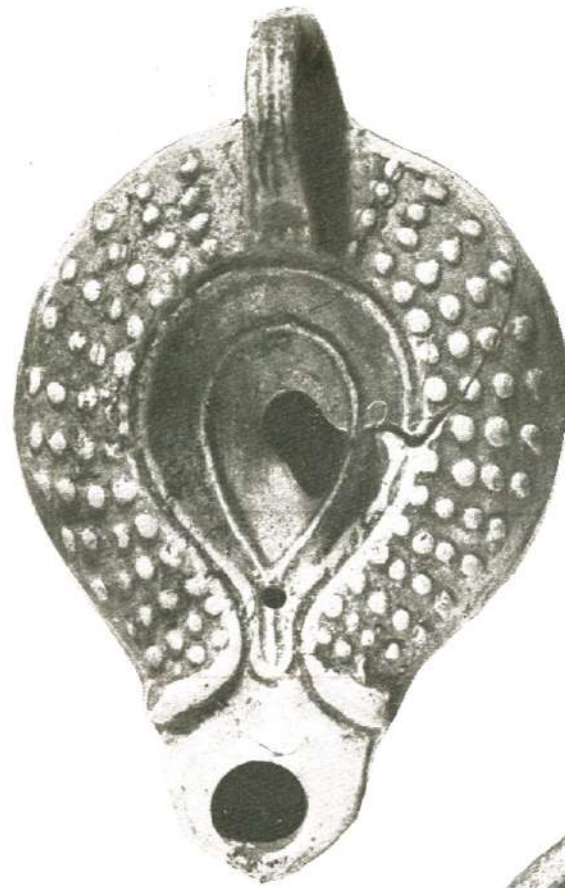


Fig. 27 - Lucerna n. 3.



Fig. 28 - Lucerna n. 4.

Il primo di essi presenta sulla volta gli attacchi di tre arcosoli, uno frontale e due laterali. Guardando l'attuale ingresso dall'esterno si nota la caratteristica originale, comune ad altri ipogei, e cioè: un corridoio centrale e due laterali terminanti con un arcosolio frontale monosomo e due laterali. Sul piano di superficie si distinguono nettamente i tagli di più fosse subdiali.

Il secondo ambiente, largo m. 7 e lungo m. 8 circa, ha gli arcosoli a un livello superiore al primo di circa m. 1,50. Se ne contano 13 polisomi disposti lungo le pareti. Osservando la volta piana, a più di 7 metri di altezza dall'attuale pavimento, si può arguire l'esistenza di un corridoio lungo circa m. 7 e largo m. 2,40. Le parti terminali di esso sono chiuse con muri in tufo. A sinistra si aprono tre arcosoli ben conservati, sul lato opposto altri tre molto profondi.

Il terzo è a sinistra dell'attuale ingresso ed è formato da un'unica galleria, lunga m. 6,70 e larga m. 4 circa, anch'essa certamente la parte terminale di un più grosso sepolcreto. Si presenta con le seguenti caratteristiche: tre loculi rettangolari sovrapposti privi di arcosoli, su entrambe le pareti dell'unico ambulacro largo m. 2,40, simili a quelli di *Merinum* e forse utilizzati da ebrei. Ad essi segue, sulla parete di destra un arcosolio con più loculi a gradinata, attualmente distrutti.

Sulla parete di fondo la lunetta di arcosolio completamente privo di loculi e su quella di sinistra due arcosoli, uno monosomo e l'altro trisomo, a circa 3 metri di altezza dal pavimento attuale.

IPOGEO N. 5 (fig. 21).

Sul grande piazzale si apre anche questo ipogeo, che è certamente il più singolare ed anche il più lungo. È costituito da un corridoio che supera i m. 24 di lunghezza, mentre è largo appena m. 2. Vi si accede attualmente attraverso una porta ricavata in una parete in muratura. Anche questo complesso ha subito molte distruzioni, perché vi sono stati ricavati, anche qui, tufi, per cui il livello del pavimento è al di sotto di quello originale di più metri.

È stato adattato poi a deposito granario o di paglia e a ricovero per uomini e animali.

Osservando la volta, anch'essa piana, si può ricostruire esattamente l'icnografia originale, che presenta un primo ambiente molto vasto, a forma quadrata, con tre arcosoli bisomi sia sulla parete di destra che su quella di sinistra. Al lato del pilastro che delimita

il corridoio di ingresso al secondo ambiente si nota l'adito ad un altro piccolo ambulacro, chiuso ora da muratura in tufi. È l'accesso ad altre tombe ora inaccessibili.

Proprio in corrispondenza del pilastro di sinistra si apre nella volta un lucernario di circa un metro di diametro.

Il secondo ambiente, che si sviluppa lungo l'asse del corridoio, presenta su ogni lato due arcosoli polisomi. Si incontra poi sulla destra un ambulacro lungo m. 5, che si sviluppa in senso ortogonale al primo e presenta sulla volta un altro lucernario, e sui due lati due arcosoli polisomi. Il corridoio si chiude con una parete liscia.

L'ultimo ambiente, che è anche la parte terminale dell'ipogeo, presenta nella volta e al centro la tromba di un terzo lucernario, chiuso in superficie da una grossa lastra di pietra rotonda. Nel lato destro sono incavati tre arcosoli bisomi, nel lato opposto se ne contano invece cinque, anch'essi bisomi. La parete che chiude il corridoio è liscia e di forma trapezoidale (fig. 8).

Si ha l'impressione che i tre ambienti fossero inizialmente indipendenti tra loro e che ad essi si accedesse attraverso le aperture rotonde praticate nella roccia.

Guardando l'attuale ingresso dall'esterno, si nota che la disposizione degli arcosoli, in parte distrutti, posti a circa due metri più in alto dell'attuale piano di calpestio del piazzale antistante, consente la ricostruzione parziale dell'ambiente che si ricollega all'ipogeo in esame. Esso ha una pianta quasi rettangolare, che presenta sul lato sinistro tre arcosoli trisomi e su quello opposto due arcosoli anch'essi trisomi.

IPOGEO N. 6 (fig. 22).

Riattraversando il piazzale, sul lato nord, e percorrendo una grande stalla con begli archi a sesto ribassato, costruita nel sec. XVII, si perviene all'ingresso del sesto ipogeo, sottostante alle fabbriche della masseria, e utilizzato prima come abitazione e poi come deposito; attualmente è un pollaio.

La parte anteriore e quindi l'ingresso originale, come tutti i loculi e le pareti che dividevano gli arcosoli fra loro sono andati interamente distrutti. Sono visibili soltanto il profilo della volta del corridoio, lungo m. 14 e largo m. 2, e su entrambi i lati gli attacchi degli arcosoli e parti delle vele: cinque su entrambe le pareti.

Uscendo dal piazzale si incontra, proprio a pochi metri dalle

costruzioni della masseria, una rampa ben delimitata che, scendendo ad un livello inferiore al piano di campagna di circa tre metri, porta agli ingressi dei due ultimi ipogei della necropoli « Capparelli ».

IPOGEO N. 7 E N. 8.

A sinistra una ampia porta, ricavata nelle strutture murarie della fabbrica, immette nel VII ipogeo, che presenta tre larghi ambulacri irregolari e corridoi e arcosoli in gran parte distrutti. Esso è stato utilizzato come tufara in un primo tempo, per cui ha subito devastazioni tali che rendono estremamente difficile poter ricostruire la iconografia originale. Per di più ora è usato come pozzo di raccolta dei liquami provenienti dalla stalla superiore.

La stessa deprecabile e indegna sorte è toccata all'ipogeo n. 8, che è addirittura inaccessibile perché pieno di sterco, mosche, zanzare e topi.

L'ingresso è quello originale, alto circa m. 1,70 e largo m. 1,30. Sull'architrave è visibile una croce greca; la sua posizione spostata verso il lato destro e la natura diversa del taglio sia della parete che della croce, lasciano supporre che essa sia stata incisa in epoca posteriore, quando cioè i cristiani utilizzarono l'ipogeo preesistente. Nel corridoio lungo più di 20 metri si dice che siano stati trovati in tempo imprecisato i resti di un pavimento in mosaico.

Un risanamento igienico di entrambi gli ipogei potrà consentire l'accesso ai vari ambienti e il loro studio.

Dietro la masseria « Capparelli », prima della zona delle « tufare di Siponto », si notano tra gli ulivi e i cespugli di rovi, numerose fosse, scavate nella roccia, di forma rettangolare con apertura più stretta in superficie e più larga nella parte inferiore. Qui fa bella mostra di sé la vera di un pozzo che ha come abbeveratoi tre sarcofagi senza decorazioni e una lunga tomba per tre salme scavata nel banco tufaceo.

Il campo subdiale continua anche nella zona « Minonno », dove si incontra un altro ipogeo, finora inedito.

IPOGEO « MINONNO » (fig. 23).

Esso è situato a circa 300 metri ad ovest dell'anfiteatro di Siponto antica e quindi poco distante dalle sue mura. In superficie

si nota una vera da pozzo con vasche ricavate da due sarcofagi: uno porta scolpito in rilievo il braccio inferiore di una croce delimitata da un riquadro incassato. L'altro presenta lungo le quattro facce esterne una fascia larga cm. 20 (fig. 11). A dieci metri ad ovest c'è un'altra vera di pozzo pieno d'acqua, che probabilmente nasconde un altro ipogeo.

Si accede al sepolcreto scendendo un *dromos* ben conservato, lungo m. 3,80 e largo m. 1,40 e costituito da otto gradini scavati nella roccia anch'essa cozzosa. Su ciascun lato, prima della porta d'ingresso, c'è un piccolo vestibolo, fiancheggiato da due magnifici arcosoli senza lunette. Quello di destra presenta al centro, verso la parte esterna della volta, un foro di circa cm. 60 di diametro, forse il primitivo accesso alla tomba (fig. 7).

La porta è alta m. 1,80 e larga m. 1,20 e presenta fori per un sistema di chiusura. Sull'architrave non si nota alcun segno di croce.

Si accede in un ambiente rettangolare lungo m. 8 e largo m. 7. È costituito da un corridoio centrale e da quattro arcosoli polisomi su entrambi i lati.

La singolarità di questo ipogeo è costituita, oltre che dallo stato di conservazione del *dromos*, dalla presenza nel primo arcosolio a destra di un piccolo sarcofago, senza ornamento, ricavato dalla stessa parete dell'arcosolio, la cui vela si configura invece come una specie di volta a cupola (fig. 13).

I loculi e i diaframmi di divisione degli arcosoli appaiono distrutti; anche il pavimento è stato abbassato di circa m. 1,50. Nella parete di fondo si nota in alto l'attaccatura di un arcosolio trisomo rovinato dall'apertura dell'attuale ingresso.

L'ipogeo è ora adibito a deposito e contiene l'impianto per la estrazione dell'acqua dal pozzo scavato nel pavimento a destra dell'ingresso originario.

Attraversando un altro campo di tombe *sub divo*, anch'esso fuori le mura ad est di Siponto, si giunge alla pineta a destra del canale delle brecce, che raccoglie le acque delle fonti di Siponto antica e della necropoli «Capparelli». La zona è denominata «Scoppa» ed è in gran parte occupata, oltre che dalla pineta, dai villini di Siponto Lido. Qui, durante i lavori di bonifica, effettuati dal Consorzio Generale di Bonifica di Capitanata, vennero alla luce due ipogei, già esplorati, che furono protetti da recinti e coperture, a cura dello stesso Consorzio, nel 1937.

IPOGEO N. 1 «SCOPPA» (fig. 24).

All'ipogeo si accede scendendo lungo un *dromos* e varcando la porta d'ingresso alta m. 0,95 e larga m. 1. Sull'architrave non si nota alcun segno. L'ambiente ha forma rettangolare ed è lungo m. 3,60 e largo m. 6,10. È costituito da un corridoio centrale, largo m. 1,60 e alto m. 1,85 nella parte iniziale e m. 1,50 in quella terminale. A destra e a sinistra si aprono due arcosoli per lato, recanti ognuno cinque loculi ora distrutti, perché tutto il locale venne utilizzato come cisterna.

All'interno giacciono frammenti di colonne e altri pezzi marmorei, che si rinvennero anche in superficie, come due basi di colonne e i resti di un pavimento musivo. Tutto questo potrebbe far pensare a un ipogeo di famiglia nobile sipontina, riutilizzato poi dai cristiani.

IPOGEO N. 2 «SCOPPA» (fig. 25).

Ha un impianto rettangolare con un corridoio dalla volta piana lungo m. 8, largo m. 2,30, alto m. 1,80. Presenta quattro magnifici arcosoli bisomi sul lato sinistro e tre, anch'essi bisomi, sulla parete opposta. Il posto del quarto arcosolio è invece occupato da un piccolo vestibolo di m. 1,70 x 1,90, che presenta ai lati due loculi. Esso è preceduto da una porta alta m. 1,20 e larga m. 0,80, alla quale si accede scendendo pochi gradini del *dromos*. Ed è proprio l'ingresso che costituisce la novità strutturale di questo sepolcreto, che al visitatore appare così svilupparsi tutto sul lato destro. La parete sinistra è invece costituita da un solo arcosolio bisomo, quella opposta è invece liscia. La forma rettangolare e il *dromos* col vestibolo sono elementi che si riscontrano anche nell'ipogeo n. 8 di «Capparelli» e in quello di «Minonno».

IPOGEO N. 1 «S. MARIA REGINA DI SIPONTO» (fig. 26).

Superato il «canale delle brecce», chiamato anche delle «acque alte», si attraversa parte del villaggio e si perviene al vasto piazzale, dove nel 1956 è sorta la chiesa parrocchiale di S. Maria Regina di Siponto, costruita proprio sui due ipogei scoperti nel 1948 dal dr. Pierino Maurea.

Questi sepolcreti creano ora, al di sotto della chiesa, l'atmosfera

suggestiva di una cripta. Alcuni pilastri in cemento, inseriti in più punti, hanno però prodotto indesiderate distruzioni.

L'ingresso attuale al primo ipogeo è stato costruito contemporaneamente alla casa parrocchiale e alla chiesa, quello originale è invece andato distrutto. Esso era costituito da un'apertura circolare praticata nella roccia e chiusa da una lastra di pietra, come quelle che si trovano nella necropoli « Capparelli ». Questo ipogeo presenta, scavata nel banco tufaceo, una porta d'ingresso, alta m. 1 e larga m. 1; sull'architrave è incisa una croce greca con sbarrette terminali (fig. 5). Manca qualsiasi traccia di *dromos*; c'è invece un piccolo vestibolo rettangolare, privo di volta (lungo m. 2,50 e largo m. 1,80), che ha, opposta alla prima, un'altra porta delle stesse dimensioni. Da quest'ultima, scendendo tre gradini (gli ultimi due piccoli e irregolari), si entra in una cameretta quadrata dalla fattura molto rozza e primitiva. Sulla parete di fronte si riconosce a stento un piccolo loculo, sormontato da un abbozzo di arcosolio irregolare. Tutto il piano di copertura dell'ingresso e degli ambienti attigui non esiste perché crollato.

Fra le due porte a destra si apre un arcosolio profondo con 5 loculi. Sul lato sinistro c'è un'apertura non originale, da cui si entra in un basso ambulacro il cui pavimento, più alto del corridoio centrale, conteneva 14 loculi.

Superato l'ingresso principale e scendendo alcuni gradini si entra in un lungo corridoio che nell'ultimo tratto svolta leggermente a sinistra. È lungo m. 12,30, largo m. 2 e alto m. 1,80. Sulla parete di destra si aprono tre arcosoli, i due esterni bisomi e quello centrale, divenuto ora l'ossario di tutto il sepolcreto, è trisomo.

Sulla parete di sinistra, oltre l'ambulacro, si susseguono tre arcosoli anch'essi profondi: il primo ha quattro tombe, il secondo sei, il terzo due, fra questi si aprono altri due loculi. La parte terminale del corridoio scopre a sinistra un arcosolio irregolare con due loculi sfalsati e nel fondo un ultimo arcosolio con ben sette fosse terragne. Questo ipogeo è il meglio conservato di tutti e presenta ancora loculi con tracce di calcina. Un sottile strato di concrezione calcarea riveste gli arcosoli a sinistra dell'ingresso attuale. Tre tegoloni, fissati lungo i bordi con calcina, chiudevano ogni tomba.

Nella penultima tomba del primo arcosolio di sinistra si trovano due scheletri di adulti; in superficie sono state da me rinvenute il 15 novembre 1973 due lucerne in ottimo stato di conservazione. Inoltre nell'ultimo loculo a destra del primo arcosolio il 18 dicembre 1973 sono stati raccolti i frammenti di un vomere di aratro in pietra

probabilmente posto dai familiari ai piedi dell'estinto²⁵. Nella medesima tomba giacciono due scheletri di adulti.

IPOGEO N. 2 « S. MARIA DI SIPONTO » (fig. 26).

Dal primo ipogeo si passa attualmente al secondo attraverso un passaggio ottenuto col taglio della roccia di divisione, che ha distrutto così i diaframmi centrali di molti loculi.

L'ingresso originale è costituito da un *dromos* con quattro gradini irregolari (fig. 6). Anche qui manca completamente il piano di copertura di tutta la parte anteriore del sepolcreto, perché crollato insieme con la porta d'ingresso.

L'impressione che si ha penetrando in questo ambiente sotterraneo dalla volta piana è quella di trovarsi in una piccola basilica a croce greca. Tuttavia l'impianto è quello che già conosciamo: un ambulacro centrale lungo m. 8, largo m. 2 e alto m. 1,80, da cui si aprono lateralmente tre arcosoli polisomi simmetricamente contrapposti, in modo da formare un corridoio trasversale lungo m. 10. Anche il *dromos* è fiancheggiato da due arcosoli anch'essi polisomi. La parte terminale dell'ambulacro, priva di arcosolio, attualmente occupata da un pilastro in cemento armato, presenta nelle pareti sei nicchiette per lucerne, il che fa pensare che in quel punto potesse esserci un altare per il rito del refrigerio e altre cerimonie religiose.

La setacciatura del terriccio raccolto nel loculo antistante già esplorato ha permesso di isolare alcuni frammenti di ceramica che dimostrano la riutilizzazione della tomba in epoche diverse.

LA SUPPELLETILE

Vomere di aratro, in pietra vulcanica, delle seguenti dimensioni: lunghezza cm. 42, larghezza cm. 46, altezza cm. 27. Frammentario.

Ha due versori quasi simmetrici. Nella parte posteriore è scavato un foro rettangolare (cm. 11 x 10 x 10) per l'innesto della bura. Verticalmente è attraversato da un altro foro (cm. 4 di diametro) per fissare la stiva.

²⁵ Rinvenuto, affiorante dal terriccio, il 18 dicembre 1973 nel I ipogeo di S. Maria Regina (corridoio di sinistra, primo arcosolio, ultimo loculo a destra) da chi scrive coadiuvato da P. Silvio Stefanelli e Antonio Pacilli.

Lucerne provenienti dal primo ipogeo di S. Maria Regina:

- N. 1. Terracotta rosa; dimensioni cm. 7,50 x 5 x 4,50.
Ansa a nastro; lucerna di forma circolare con collo rialzato, infundibolo largo cm. 2,50. Il beccuccio allungato reca tracce di fumo e non è intero. Completamente priva di decorazioni. Manca il marchio di fabbrica. Inedita.
- N. 2. Terracotta rosa; dimensioni cm. 12,50 x 8 x 3,50.
Ansa piena, puntuta. Forma ovale. Disco con due fori, delineato da un canale che si apre verso il beccuccio allungato, che porta chiari segni d'uso. Lateralmente vi è una decorazione con segmenti a rilievo, disposti a raggiera. Non presenta marchio di fabbrica. Inedita.

Altre lucerne, trovate negli ipogei di Siponto nel 1953, si conservano presso il Municipio di Manfredonia:

- N. 1. Terracotta rossa; dimensioni: cm. 12,50 x 8 x 4.
Ansa a nastro mancante; lucerna di forma circolare con parte centrale rialzata e non intera. Beccuccio a punta annerito e molto allungato. Priva di decorazioni e di marchio di fabbrica. Inedita.
- N. 2. Terracotta rossa; dimensioni: cm. 13 x 7,50 x 3,50.
Ansa forata; lucerna di forma rotonda con disco molto incavato e infundibolo centrale. Tra il disco e il beccuccio compare il foro sfiatatoio. Beccuccio molto pronunciato con tracce di fumo. Priva di decorazioni. Non ha marchio di fabbrica. Inedita.
- N. 3. Terracotta grigiastra; dimensioni: cm. 11,50 x 8 x 3,50 (fig. 27).
Ansa ad anello molto accentuata; disco concavo e di forma ovale, delineata da due cerchi a rilievo che si congiungono verso il beccuccio. Sono presenti l'infundibolo e il foro sfiatatoio. La fascia esterna, che si rialza verso il beccuccio, è decorata da quattro file di perline a rilievo. Inedita.
- N. 4. Terracotta rossa; dimensioni: cm. 10,3 x 8 x 3,40 (fig. 28).
Ansa piena puntuta; disco piano, delineato da un cerchio a rilievo e internamente decorato da tre zone concentriche. Quel-

la esterna presenta sedici cerchietti con croce greca. La seconda ha due linee a zig-zag, a rilievo. Quella centrale racchiude una croce greca e due *infundibula*. Tra questi e il beccuccio si nota chiaramente un candelabro a sette bracci, tre dei quali presentano alle estremità un puntino a rilievo. Questo dimostra la fusione simbolica del candelabro a sette bracci e della croce. Ci troviamo sempre nella simbologia del cristianesimo antico. Edita.

- N. 5. Terracotta rossa; dimensioni: cm. 10 x 7 x 3.
Ansa forata, molto pronunciata; disco concavo, delineato da un cerchio a rilievo; una linea serpentiforme circonda l'infundibolo. Lateralmente vi sono varie file di bugnette. La zona fra il disco e il foro del beccuccio, molto pronunciato, presenta sette solchi affiancati. Manca il marchio di fabbrica. Inedita.
- N. 6. Terracotta grigiastra; dimensioni: cm. 12 x 7 x 4.
Ansa forata; lucerna di forma allungata; disco concavo, delineato da un cerchio a rilievo molto pronunciato, che racchiude l'infundibolo. Lateralmente è decorata da varie file di bugnette. Nel solco tra il disco e il beccuccio compare il foro sfiatatoio. Manca il marchio di fabbrica. Inedita.
- N. 7. Terracotta rossa; dimensioni: cm. 9,5 x 6,5 x 3.
Ansa piena, puntuta; il disco, delineato da un cerchio a rilievo, è internamente rotto e decorato con segmentini disposti a raggiera. Lateralmente presenta una decorazione molto guasta in cui però si distinguono cerchietti concentrici anch'essi a rilievo. Non c'è il marchio di fabbrica. Inedita.
- N. 8. Terracotta grigiastra; dimensioni: cm. 11,20 x 6 x 3.
Lucerna di forma ovoidale con ansa piena molto appuntita e alta. Disco centrale decorato da quattro cerchietti concentrici che si alternano con cinque volutine, somiglianti a chicchi di grano. Decorata lateralmente con dodici cerchietti concentrici a rilievo e una croce greca tra l'infundibolo e il foro del beccuccio. È quasi certa la simbologia del Cristo e degli apostoli. Manca il marchio di fabbrica. Inedita.
- N. 9. Terracotta grigiastra; dimensioni: cm. 12,20 x 7,50 x 3,30.

Ansa ad anello; lucerna di forma allungata; disco concavo, delineato da tre cerchi a rilievo, che racchiudono l'infundibolo rotto. Lateralmente è decorata da varie file di bugnette. Nel solco tra il disco e il beccuccio compare il foro sfiatatoio. Non ha marchio di fabbrica. Inedita.

È auspicabile che il Comune di Manfredonia voglia acquisire la zona archeologica sipontina, promuovere scavi sistematici e rendere accessibile la necropoli, specie quella di « Capparelli » preservandola da ulteriori danni, provocati da un indecoroso uso degli ambienti.